

CAPITOLO 1

Eva amava il paesino in cui viveva. Spesso si trovava ad immaginare un'altra esistenza, in un altro tempo, in un altro luogo, ma ogni volta si rispondeva che non sarebbe stata altrettanto appagata.

Un altro tempo? E quale? Quando l'uomo viveva più a contatto con la natura, ma non la conosceva bene o per niente? Quando il lasciarla vergine, sovrana, dipendeva soltanto dall'incapacità, dal sentirsi animale tra gli animali? O quando, scopertosi privilegiato in mezzo al creato, cominciava a dominarlo, in crescendo, per trasformare i privilegi in arroganti, sconfinati sfruttamenti da autogol? Nel futuro? E chi si arri-schierebbe a lasciare il certo per l'incerto, con gli scenari in atto e in prospettiva?

Sul benessere promesso dalla conoscenza e dalla tecnologia non avrebbe scommesso un solo mese della sua vita, non quando sentiva (solo per un esempio al suo discernimento) di cosiddetti medici che si divertivano a giocare al dottore con le parti sane di pazienti reali o presunti, di funghi particolari, certo non commestibili, di mare radioattivo, e chi più ne ha più ne metta.

Ancora conosceva qualche anima pia pronta a mantenere la parola data, a considerare l'amicizia un valore e non *un dammi e dammi*, a non nascondere la correttezza e l'onestà come vergogne da epitaffio.

Si perdeva in un elenco mentale di nefandezze e aberrazioni, senza scorgere in lontananza uno spiraglio di luce, seppur fioca, chiudendosi sempre più nel suo bozzolo di quotidianità ancora accettabile, a parte qualche conato di vomito.

E in un altro posto? E dove trovare tanta serenità densa di mistero, pietre così pregne di civiltà, di sussurri di infinito.

E i tramonti? Sempre diversi, sempre da incanto, colori incredibili, immeritati per la stragrande maggioranza degli uomini.

Ma erano lì, nessuno poteva toglierglieli, così come nessuno poteva toglierle le albe, pulite, fresche, una ricarica di tutto per affrontare la giornata.

E poi i panorami, da ogni parte, incredibili, tra cielo e mare, col luccichio particolare delle saline, le punte delle Egadi, da una parte, e Mozia, che ti sembra di vedere avanzare sull'acqua i Fenici, e la punta di Cofano dall'altra, che ti sembra di vedere Enea e la sua gente celebrare i riti funebri per il padre Anchise.

E poi la sua casetta. *Parva sed apta mihi*, pensava ogni giorno, quando si alzava e scostava le tendine fatte da lei, senza fronzoli.

Di fronte non c'era nessuno che potesse sbirciare nella sua intimità, tuttavia quelle tendine, pur evanescenti, che sembravano messe lì solo per vanità, per dare un tocco di stralusso alla casa, assolvevano ad una grande funzione: la isolavano, a suo piacimento, da quel mondo esterno così mestamente imprevedibile (... o prevedibile?).

Le piaceva particolarmente fare colazione seduta accanto alla finestra che dava sui tetti e si apriva in un muro scrostato, che lasciava intravedere le pietre di cui era fatto. Ma come coprirle tali tessere di un tempo trascorso, che continuavano a regalare sprazzi di esistenza a chi le aveva impregnate di emozioni, di sensazioni. Le sarebbe sembrato di seppellire persone vive, per sempre.

I suoi pensieri, ne era cosciente, avrebbero fatto sorridere quasi tutti, ridere parecchi. A esternarli avrebbero rappresentato la retorica personificata, meglio tenerli per sé. Le parole è ultraverbo che solo in modo impreciso riescono a rendere il sentire, solo per il fatto così umano di essere umane.

Aveva letto da qualche parte dell'ipotesi che l'aria fosse come un grande magnete, una sorta di registratore infinito di qualsiasi suono prodottosi nei secoli dei secoli. Prima o poi, magari, con il progredire vorticoso della scienza, più sì che no, si riuscirebbe a trovare il sistema per risentire il tutto. In teoria potrebbe riuscirci qualche altra specie in lenta evoluzione, non per forza la specie umana, non per forza quella terrestre.

Ma sì, roba da altre galassie. Per le sensazioni, rifletteva,

non le era giunto alle orecchie qualcosa di simile, che venissero fissate nell'aria, nel tempo, pronte a far capolino, in certi casi, nell'*aldiquà*, impadronendosi istante dopo istante di tutto quanto intorno, spodestando qualsiasi altro sentire, in modo silente. Certe volte, non sporadiche, irrompevano nella umana dimensione come un big bang, con effetti straordinari, mostruosi. Non era pura immaginazione, le sembrava così naturale che si meravigliava non del fatto di avvertire le sensazioni, bensì del fatto che altri non ci riuscissero.

Ci provavano, con deludenti risultati in verità, acchiappafantasmì improvvisati, affannati a registrare voci, crepitii con un senso nascosto, richiami, invocazioni e quant'altro.

«Le voci, i crepitii, i richiami, i sospiri, le imprecazioni, le urla, i sussurri, le gioie, le speranze, tutto c'è impressionato nell'aria, nei muri; però si possono solo sentir risuonare dentro, non portarli alla luce, che dico, allo scoperto, ormai svilite, perse».

Queste ed altre idee bizzarre bussavano spesso alla mente di Eva; in un certo senso non l'abbandonavano mai; se ne stavano acquattate, pronte a mettersi in moto sfruttando ogni minimo momento di pausa, di riposo. Non la stancavano, piuttosto la ricaricavano, elargendole momenti di unicità con se stessa.

La proprietaria della mente si trovava, pertanto, senza impegnare la sua reale volontà, a chiedersi il senso della vita. Niente di eccezionale, certo, tutti se lo chiedono, tutti gli uomini. Forse se lo chiedono anche alcuni animali, come possiamo essere sicuri che questo non accada.

«Anche un topolino potrebbe porsi trascendenti interrogativi, come quello lì, ecco. Se ne sta talvolta immobile, quando non si accorge di me».

Eva osservava, moderatamente interessata, un topo nei suoi soliti andirivieni.

Era grigio, già, come un topo, solo che il suo pelo aveva preso lo stesso grigio del posto che aveva scelto come domicilio. Succedeva non di rado che topoline gravide portassero alla luce i loro piccoli in uno spiazzo oltre il muretto della sua veranda, dove, essendo disabitato, l'erba cresceva alta.

Quando non c'erano in vista o in arrivo cuccioli di topo,

lei tagliava l'erba troppo invadente e toglieva la sporcizia più sporcante, lasciando un folto e rassicurante gruppo di foglie, pronte ad accogliere i nuovi nati.

Nessuna bestia la impauriva. La sua preferita rimaneva incontrastata la pantera nera, ma era questione di gusti. Certuni possono preferire i serpenti, taluni i coccodrilli, altri i cani, e così via. Nel tempo, però, aveva accertato che ogni creatura ha la sua ragion d'essere, solo che l'uomo ancora non l'ha scoperta, oppure non la vuole scoprire. «Qualsiasi cosa assume un essere utile secondo l'uso che se ne fa o un valore secondo quel che si intende darle. Non è così anche per le leggi? L'applicazione di alcune ottime di per sé in certi casi le trasforma in capestri».

Non è strano che in galera ci sia un innocente e fuori un colpevole, anche se dovrebbe essere strano, ma tant'è che non si meraviglia quasi nessuno di una cosa di tal sorta, semmai si tira un sospiro di sollievo quando si diffonde la notizia di un colpevole messo dentro. Naturalmente il discorso non vale per il colpevole e la sua cerchia.

Per il malcapitato, oggetto dell'ingiustizia, la cosa non cambia molto, ma un po' cambia; vuoi mettere un'ingiustizia involontaria con un'ingiustizia volontaria? Sembra quasi quasi giusta, se si considera l'imperfezione umana, tanto che si può arrivare a pensare che «se è successo a me domani può capitare a te» e le cose si riequilibrano da sole.

Tutti, in età di ragione, si rendono conto che un bastoncino immerso nell'acqua sembra spezzarsi, ma si tratta solo di un'impressione, un fenomeno fisico del tutto innocuo, mentre quando la conoscenza non aveva ancora segnato traguardi tanto in alto il povero ignorante di turno si meravigliava sicuramente molto, temendo, chissà, che si sarebbe piegato anche lui se si fosse immerso in quel punto. E piegarsi non piace a nessuno, né allora né ora.

Spesso ci si piega del tutto contro voglia, per ottenere dei benefici, per evitare fastidi o quant'altro di peggio, tuttavia di sicuro sorge il dubbio che i benefici possano essere più inquietanti dei fastidi, oppure che la contropartita dei benefici non valga a lungo andare la candela.